

RICORDI DI PROTAGONISTI DELL'IRI: BENEDEUCE E MENICHELLA

FRANCESCO PARRILLO

Sintesi

La fine dell'IRI segna la conclusione di un lungo periodo della vita finanziaria ed economica italiana.

Tale istituzione risponde alle esigenze storiche dell'Italia, costituite da un'economia mista in cui, accanto alle iniziative e alle attività imprenditoriali private, coesistevano ed operavano numerosi enti pubblici e lo stesso Stato si poneva come imprenditore in alcuni settori fondamentali.

Furono decisive nell'impostazione dell'Istituto l'ideazione e la direzione di Beneduce e Menichella, che nelle loro funzioni di vertice, seppero valorizzare uomini, istituzioni e mezzi disponibili a beneficio degli scopi positivi emergenti in quel periodo.

Col salvataggio delle banche e con la separazione dell'attività industriale da quella bancaria si creavano solide premesse per il risanamento finanziario del Paese.

1. *Col 30 giugno 2000, l'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), sorto nel gennaio 1933, ha cessato di esistere. Le sue residue partecipazioni, che non sono state cedute, sono state trasferite al Tesoro. Con la fine dell'IRI tramonta una grande e storica istituzione che ha accompagnato l'evoluzione dell'economia italiana per circa 70 anni. Intendiamo, con questa nota, soffermarci soltanto su alcuni aspetti salienti di questo Istituto, la cui poliedrica e complessa attività ha fortemente influenzato la vita economica e finanziaria per tre quarti del secolo trascorso.*

2. *Costituito, come s'è detto, nel 1933 per necessità di carattere contingente e con l'impronta della temporaneità, l'IRI suggella uno dei*

periodi più tormentati della vita economica del nostro Paese e risolve il groviglio di rapporti creatosi fra Stato, industria ed aziende di credito per effetto dell'uragano bancario abbattutosi, in quei tempi, sull'Italia, la Germania e l'Austria, in concomitanza della grande crisi del 1929-33.

È appena il caso di osservare che l'IRI, sorto nel quadro della politica dei salvataggi bancari, non risponde ad una scelta di fondo ideologica e politica, non traduce in atto un preordinato disegno di politica economica di lungo periodo, ma nasce da uno stato di necessità, quello di scongelare le banche e di risanare le industrie, nasce, cioè, da una crisi, sia pure dovuta, prevalentemente, a cause e a fatti di ordine generale.

Questa verità storica non va dimenticata, nella polemica, spesso deformante, fra i sostenitori accesi dalla iniziativa privata e dell'intervento pubblico.

Da una provvisoria azione di bonifica e di risanamento, l'IRI viene trasformato, nel 1937, in Ente permanente per conseguire, in base agli orientamenti della politica governativa dell'epoca, il duplice fine dell'autosufficienza economica e della preparazione alla guerra.

Nell'immediato dopoguerra, l'IRI ha partecipato attivamente alla ricostruzione, alla riconversione, alla rinascita dell'economia del Paese ed al suo degno inserimento nel quadro dell'economia mondiale. Ma, a partire dagli anni 50, si verificano tre fatti nuovi di fondamentale importanza:

- 1) l'inserimento dell'IRI nel sistema delle partecipazioni statali;*
- 2) l'inserimento delle aziende IRI nel Mercato comune europeo;*
- 3) l'inserimento dell'IRI nella politica di sviluppo economico.*

Nel 1950, la struttura industriale dell'IRI si estendeva ancora, prevalentemente, alle regioni centro settentrionali d'Italia. Nel periodo 1950-62 l'IRI ha gradualmente raggiunto una posizione dominante nella politica di sviluppo, specie per effetto della nota legge 29 luglio

1957, n. 634, che vincolava la localizzazione nel Sud degli investimenti delle aziende a partecipazione statale nella misura del 40% del loro ammontare complessivo. In quel periodo, l'IRI, in definitiva, ha svolto una decisiva funzione di guida e di integrazione, la cui importanza si può agevolmente desumere, considerando la mole degli investimenti effettuati in quelle regioni.

Divenuto gruppo polisettoriale integrato, s'inserisce intorno agli anni '60 nel sistema delle partecipazioni statali, che viene istituzionalizzato.

Lo strumento IRI, ai fini dello sviluppo economico viene fondato su una distinzione di compiti e di responsabilità che, in ossequio ai principi informatori dell'ordinamento economico italiano, si traduce in concreti programmi pluriennali di investimento e di produzione.

Alla luce delle vissute esperienze, questa formula congeniale dell'IRI rivela una particolare validità sia come azione interventiva statale nell'economia moderna, sia come sintesi e condizione fra esigenze dell'iniziativa privata e dell'azione pubblica e sia, infine, come feconda forma di collaborazione tra fondi pubblici e capitali privati.

3. L'IRI nella sua lunga storia è stato oggetto, come avviene per tutte le istituzioni, di positive ed esal-

tanti valutazioni, ma anche di critiche, talvolta aspre, specie da quando fu coinvolto nel più vasto e robusto sistema delle partecipazioni statali. Il governo politico di criteri settoriali economici, forse inevitabilmente, può dar luogo a errori, privilegi e ingiustizie nella scelta degli uomini e nell'uso corretto e produttivo dei fondi pubblici. Ma per comprendere il ruolo strategico dell'IRI, specie nei primi anni della sua esistenza, bisogna tener conto del contesto storico in cui si è sviluppata l'economia italiana nel primo secolo unitario. La presenza nel nostro sistema economico di attività imprenditoriale gestita, in forma prevalentemente indiretta, di enti pubblici e la formazione di un vero e proprio settore pubblico hanno conferito all'economia italiana uno spiccato carattere di economia mista. La ritardata formazione di un mercato nazionale ha decisamente contribuito al contenimento e all'arretratezza dello sviluppo industriale. A questi fattori sistematici si vanno aggiungendo gli effetti della grave crisi del 1931-1933, in quanto conseguenze delle *great depression* mondiale e in parte dovuta a fattori specifici italiani: il collasso bancario e industriale e le esigenze di salvataggio di questo binomio fondamentale. Di qui prima la costituzione dell'IMI (1931) per separare il credito bancario da quello mobiliare e poi la creazione dell'IRI (ini-

zialmente Sezione Finanziamenti e Sezione Smobilizzi) e, poi, a completamento la legge bancaria (1936). Fra le luci dell'IRI non si può non ricordare il contributo dato all'attuazione delle politiche economiche di quegli anni: politica coloniale (Etiopia e Albania) politica autarchica, poi, per fronteggiare le «sanzioni» imposte all'Italia e, infine, dopo la guerra 1940-43, la politica della ripresa e dello sviluppo. Furono forse gli anni più prosperi dell'economia italiana (1946-1960) quelli della ricostruzione, della conversione e dello sviluppo nella stabilità. Si parlò, giustamente, del miracolo dell'economia italiana, cui fu attribuito l'Oscar della stabilità.

4. Facevo parte nel periodo 1933-1936 dello staff di Alberto Beneduce ed ero precisamente addetto all'Ufficio Studi. Avevo inviato a questo insigne personaggio la mia tesi di laurea sulle operazioni di sconto ed anticipazione della Banca d'Italia nel trentennio 1900-1930 – tesi di cui è stato relatore Alberto de' Stefani e correlatore Francesco Spinedi – ed il mio corregionale Alberto Beneduce mi volle subito come suo collaboratore (luglio 1933).

Ero stato assunto alle dipendenze del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche, dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità e dell'Istituto per il credito navale, di cui era Presidente Alberto Beneduce.

Nel gennaio 1933, egli era diventato anche Presidente dell'IRI. Tutti gli uffici erano concentrati al primo piano di via Veneto 89, quelli dell'IRI, sistemati in via Molise, erano collegati internamente con la presidenza.

Beneduce era un capo carismatico, dalla personalità prepotente, esigentissimo. Il primo collaboratore chiamato da Beneduce all'IRI fu Donato Menichella.

L'IRI era tutto da costruire. Vi era l'idea di quello che si doveva fare, ma la struttura e l'organizzazione dovevano essere impostate di sana pianta.

A Donato Menichella fu affidata subito la direzione della Sezione Smobilizzi dell'IRI e a Salvatore Pantano, che era segretario generale del Crediop, la direzione della Sezione Finanziamenti.

Le spiccate preferenze per la capacità professionale di Menichella emersero rapidamente e, nell'aprile 1933, gli fu affidata anche la direzione della Sezione Finanziamenti. Nel 1934 fu nominato con la creazione della carica, Direttore Generale dell'IRI.

Ricordo ancora adesso l'alta statura di Menichella, appena trentasettenne, già un po' curvo, dai capelli brizzolati, quando attraversava i corridoi che portavano interna-

mente da via Molise a via Veneto. Era di un impegno esemplare, non si concedeva soste, operava con fermezza nelle sue decisioni e proposte, pur in presenza di un Capo autoritario. Non molto frequenti i colloqui con lui, un po' per la sua inclinazione personale alla riservatezza e un po' perché letteralmente assorbito dal lavoro, ma gli incontri furono sempre estremamente cordiali e stimolanti.

Un altro momento che mi è rimasto fortemente impresso è la preparazione della legge bancaria del 1936. Gran via vai di gente, riunioni a ripetizione, anche notturne, presso Beneduce, tra la fine di febbraio ed i primi di marzo di quell'anno. Il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, il Governatore della Banca d'Italia Azzolini, Donato Menichella, il prof. Giordani, il prof. Saraceno, col pieno assenso di Mussolini, stavano mettendo a punto la legge bancaria del 1936. Legge ferrea, secondo alcuni, che ricalcava la legge bancaria tedesca del dicembre 1934 e che introduceva nel settore bancario le forme più acute e penetranti d'intervento pubblico di tutti gli ordinamenti occidentali.

Tale legge che concludeva, in un quadro organico, il ciclo dei provvedimenti iniziati nel 1931 (creazione dell'IMI e separazione del credito industriale dal credito or-

dinario) e proseguiti nel 1933 (istituzione dell'IRI e definizione dei rapporti Banca-industria e Stato-banca) rappresentava un altro solido punto fermo nell'apporto di Alberto Beneduce e Donato Menichella alla ristrutturazione industriale e finanziaria dell'Italia ed alla disciplina organica del risparmio e del credito.

Da notare che questi provvedimenti, che restano fondamentali per l'interpretazione di tutta la storia economica e finanziaria del nostro Paese fino ai giorni nostri, furono realizzati da due protagonisti (Alberto Beneduce e Donato Menichella) e da un gruppo di collaboratori notoriamente non appartenenti al regime e senza pareri o consultazioni degli organismi corporativi esistenti, come la Corporazione della previdenza e del credito e il Comitato corporativo centrale.

È ben vero che la legge fu presentata come legge corporativa, che il Comitato interministeriale per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito (così si chiamava in base al R.D.L. 12 marzo 1936 n. 375) era presieduto dal

capo del Governo, che tale Comitato doveva sentire, per le direttive di carattere generale, il Comitato corporativo centrale, che egualmente il Comitato tecnico corporativo doveva essere consultato su alcune importanti questioni, ma in realtà, un'enorme somma di poteri discrezionali era affidata all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, di cui era Capo il Governatore della Banca d'Italia (poteri che nel 1947 passeranno poi direttamente alla Banca Centrale e dei quali essa ha fatto sempre uso temperato). In conclusione, può ben dirsi che il risanamento finanziario italiano dalla crisi generata dalla grande depressione fu opera di un gruppo di intellettuali illuminati e molto pragmatici che agì nell'orbita dell'IRI. Beneduce e Menichella erano animati da intenti esemplari: quelli di assicurare la stabilità del sistema finanziario italiano e la sua funzionalità al servizio dell'economia. Tale intento ha superato la crisi della seconda guerra mondiale e ha registrato un primato di longevità fra i paesi industrializzati: la legge bancaria del 1936 è stata sostituita solo dal testo unico del 1993, a sessanta anni dalla nascita dell'IRI.